

In piazza



www.viandanti.org

## **LA CITTADINANZA ALL'IMMIGRATO: UNA CONCESSIONE O UN DIRITTO?**

Piero Antonio Carnemolla

*Non c'è più Giudeo né Greco,  
non c'è più schiavo né libero,  
non c'è più uomo né donna,  
poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù  
(Gal 3,28)*

### **La carta dei valori**

Con decreto del 23 aprile del 2007 fu approvato un documento, denominato *Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione*, ancor oggi poco conosciuto e diffuso ma di grande valore con lo scopo, come si legge nell'introduzione, di «riassumere e rendere espliciti i principi fondamentali del nostro ordinamento che regolano la vita collettiva con riguardo sia ai cittadini che agli immigrati, e che sono illuminanti per i principali problemi legati al tema dell'integrazione».

Il documento, con grande precisione e anche audacia, afferma il principio secondo cui i diritti riconosciuti dalla Costituzione al cittadino italiano devono estendersi all'immigrato quando otterrà la cittadinanza. Precisa che l'immigrato «può, alle condizioni previste dalla legge, diventare cittadino italiano. Per ottenere la cittadinanza nei tempi previsti dalla legge occorre conoscere la lingua italiana e gli elementi essenziali della storia e della cultura nazionali, e condividere i principi che regolano la nostra società. Vivere sulla stessa terra vuol dire poter essere pienamente cittadini insieme e far propri con lealtà e coerenza valori e responsabilità comuni».

Si legge ancora: «L'Italia è uno dei Paesi più antichi d'Europa che affonda le radici nella cultura classica della Grecia e di Roma. Essa si è evoluta nell'orizzonte del cristianesimo che ha permeato la sua storia e, insieme con l'ebraismo, ha preparato l'apertura verso la modernità e i principi di libertà e di giustizia. I valori su cui si fonda la società italiana sono frutto dell'impegno di generazioni di uomini e di donne di diversi orientamenti, laici e religiosi, e sono scritti nella Costituzione democratica del 1947. La Costituzione rappresenta lo spartiacque nei confronti del totalitarismo, e dell'antisemitismo che ha avvelenato l'Europa del XX secolo e perseguitato il popolo ebraico e la sua cultura»

### **Tutti sono soggetti di diritto**

Non è ipotizzabile fissare il tempo in cui si presentò la necessità di "trattare lo straniero". Sicuramente il passaggio da una economia prettamente pastorale a quella stanziale fece sorgere l'esigenza di dare una soluzione che potesse rispondere ai problemi sia di ordine economico che personali. Nell'esaminare alcuni testi del Vecchio Testamento è ammirevole come in alcuni libri sia stata umanamente

considerata la condizione dello straniero. Il primo testo, un monito ma anche un comando, afferma: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto». (Es 22,20; 23,9) e in relazione all'accoglienza e al trattamento ricorda che: «Dio ama lo straniero e gli dà pane e vestito» (Dt 10,18), per poi concludere nell'imperativo che suona: «Amerai il forestiero come te stesso» (Lv 19,34).

Il diritto romano, dopo una lunga serie di provvedimenti a favore dello straniero – la condizione dello schiavo non subì sostanziali modifiche – con l'Editto di Caracalla del 212 d.C. concesse la cittadinanza a tutti gli uomini liberi in tal modo eliminando ogni distinzione tra cittadini e non cittadini.

Bisogna attendere il sedicesimo secolo per trovare una particolare riflessione sui diritti umani. Furono i domenicani di Salamanca – Francisco de Vitoria, Domingo de Soto, Melchor Cano, Francisco Suarez – a occuparsi dei diritti umani e a discutere sul concetto di cittadinanza. Si riconobbe che tutti gli uomini, compresi gli indigeni americani, sono dotati di ragione e quindi sono persone, soggetti di diritto.

È interessante sapere che Domingo de Soto e altri teorizzarono il principio secondo cui ogni uomo ha diritto alla protezione della legge e conseguentemente al giusto processo. La teorizzazione di questi principi è da considerarsi come la base della successiva normativa riguardante il diritto alla cittadinanza giuridica.

## **Il referendum sulla cittadinanza**

L'8 e il 9 giugno i cittadini italiani saranno chiamati alle urne per esprimere se confermare o abrogare cinque leggi tra cui quella che modifica le norme sulla cittadinanza. In particolare devono scegliere se mantenere il requisito della residenza nel suolo italiano dello straniero per dieci anni o ridurlo a cinque. La normativa ancora vigente risale all'agosto del 1992 che, in considerazione del rapidissimo evolversi delle situazioni storiche e ambientali, è da stimare come fin troppo obsoleta.

Se abrogata, lo straniero si vedrebbe ragionevolmente dimezzare i tempi di attesa per il riconoscimento della cittadinanza italiana e acquisire i diritti di cui ogni italiano gode. A titolo esemplificativo ne elenco solo alcuni: 1) diritto di voto ed eleggibilità; 2) inviolabilità della libertà personale; 3) libertà di movimento, oltre a quello di esprimere il proprio pensiero liberamente e di liberamente associarsi. Tra i diritti sociali sono da menzionare: 1) il diritto al lavoro 2) il diritto alla salute, quello relativo all'accesso all'istruzione pubblica 3) il diritto di beneficiare di borse di studio. L'ultima stima, realizzata dal Centro Studi e Ricerche IDOS ha ipotizzato che se vinceranno i sì, i potenziali beneficiari della riforma saranno pari a 1.706.000, di cui 286.000 minori: è l'ipotesi massima.

## **Il dovere della partecipazione**

Lo straniero privo di cittadinanza non è in grado di condurre una vita dignitosa per sé e la sua famiglia. Ostacoli di tipo burocratico dal sapore discriminatorio e una avversione tanto velenosa quanto malefica ne impediscono la realizzazione. Risponderebbe a giustizia e alla realistica applicazione della nostra Carta Costituzionale consentire che lo straniero diventi cittadino di pieno diritto. Uno Stato veramente democratico è tale solo se rispetta e promuove la dignità di ogni persona, senza distinzione di razza, religione, sesso.

La vigilia del referendum è segnata dal vagare di una oscura nube che tenta di vanificare la partecipazione al referendum: l'astensione. L'astensione, suggerita

come modalità di esprimere il proprio giudizio, è una delle tante forme di pubblicità ingannevole che circola indisturbata approfittando dello stato di analfabetismo di ritorno o funzionale di cui soffre, secondo stime attendibili, una allarmante percentuale della popolazione italiana: si aggirerebbe tra il 25 e il 30% degli abitanti.

L'astensionismo è uno dei tanti strumenti di cui si serve il "fondamentalismo politico" che ha come fine quello di assolutizzare principi assolutamente antidemocratici e che la moderna democrazia e il sentire comune non possono accettare. Forze e gruppi politici si servono di questo strumento mossi da una irriducibile avversione verso lo straniero ritenuto "un selvaggio" e una minaccia per la cultura e la religione cristiana.

\*\*\*

La società in cui viviamo è piena di contraddizioni.

Il cristiano non può tacere di fronte all'ingiustizia e allo sfruttamento di ogni genere nei confronti di chi versa in condizioni precarie e disumane. Riguardo agli emigranti, alle sofferenze di tutte quelle persone che non riescono a dare da mangiare ai propri figli, a tutti coloro che sono privi di assistenza, non si può voltare le spalle come fecero il sacerdote e il levita (Lc 10,31-32). Non si può adulterare, o peggio servirsi del messaggio evangelico con pose teatrali di dubbio gusto e che dovrebbero suscitare una ragionevole ripugnanza.

Ma è anche da biasimare quella "fede di facciata" che si manifesta in gesti e posture tanto ridicoli quanto falsi e che non si riesce ad estirpare. È venuto il momento di rieducare il popolo cristiano a non perdersi in manifestazioni esteriori che tradiscono l'autentica presenza nel sociale? Già intorno al 750 a.C. il profeta Amos, facendosi messaggero di Dio, poteva con tutta franchezza e forza gridare: «Io detesto, respingo le vostre feste, non gradisco le vostre riunioni sacre. Anche se mi offrite olocausti, i vostri doni non mi sono graditi e i vostri sacrifici di animali grassi io non li guardo neppure. Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: il suono delle tue arpe non posso sentirlo! Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne» (Am 5, 21-24).

A distanza di secoli la religiosità esteriore non è stata ancora superata. All'esteriorità si deve aggiungere una interiorità largamente presente ma deformata e degenerata. L'aveva già magistralmente denunciata mons. Angelo Ficarra, vescovo di Patti, quando nel 1923 scriveva: «...molti cristiani accettano volentieri alcuni lati della religione e ne rigettano altri, come se la religione fosse un negozio, di cui è lecito scegliere la merce che pare e piace. Essi non vogliono scalmanarsi, non vogliono incomodarsi, non vogliono mettere un dito nell'acqua calda. Desiderano sì di andare in paradiso, ma sapete come? In carrozza!»

Piero Antonio Carnemolla  
[carnemolla1@gmail.com](mailto:carnemolla1@gmail.com)